

La situazione dei diritti umani in colombia

“Le centrali sindacali (colombiane, n.d.r.) possono affermare che le vittime più numerose della violenza e impunità che vive il paese sono i sindacalisti e i militanti del campo sociale, il che non va confuso con quanto manifestato dal governo colombiano alla comunità internazionale per cui le morti violente di sindacalisti, dirigenti e militanti sociali sono una mera manifestazione del conflitto.

Il 98% delle più di 2000 morti violente che si sono prodotte contro questi gruppi sono avvenute in condizioni di impossibilità di difesa ed hanno una diretta relazione con l'intolleranza e l'esclusione. I membri del movimento sindacale sono assassinati perché ci sono nella società attori che non ammettono la rivendicazione sociale e la protesta, attori che confondono la legittima azione sindacale con azioni di ribellione infondata.

Contribuisce all'elevato numero di vittime l'evidente impunità che copre gli autori materiali ed intellettuali dei crimini. (...) Un paese che non garantisce le legittime forme di organizzazione sindacale, sociale e i canali di partecipazione, che mantiene una struttura socialmente escludente, che non facilita la mobilità sociale, che delegittima le azioni di protesta sindacale e sociale, mantiene vivo il germe dello scontento e della violenza”¹

La situazione di violazione ai diritti umani e sindacali da parte della Coca Cola Company e delle imprese imbottigliatrici ad essa collegate nei confronti dei lavoratori e lavoratrici e, nello specifico del nostro dossier, riferite agli iscritti e dirigenti del S.I.N.A.L.T.R.A.I.N.A.L. (Sindacato Nazionale dei Lavoratori dell'Industria Alimentare), va inquadrata in un contesto assai più ampio di violazione generalizzata ai Diritti Umani *“caratterizzata da pratiche gravi, massicce e sistematiche, che incidono nell'evoluzione progressiva dell'aggravamento della situazione in questa materia. Varie di queste violazioni, per configurare una pratica su grande scala, massiccia e sistematica, costituiscono ugualmente crimini di lesa umanità ...”²*

Il contesto

Se è vero che la Colombia vive un aspro conflitto armato che prende il via dalla prima metà degli anni '60, è pur vero che l'entrata in scena dei gruppi paramilitari, sotto la sigla AUC (Autodifese Unite della Colombia), ha segnato una fase di re-crudescenza accelerata a partire dalla seconda metà degli anni '80, tanto che, riferendosi solo ad un lasso di tempo ridotto, *“durante il 2001 è stata attribuita ai paramilitari la responsabilità di 89 massacri, nei quali hanno perso la vita 527 persone”³*, di 748 omicidi tra dicembre 2002 e ottobre 2003⁴. Tra queste centinaia di vittime rientrano i 1925 sindacali-

¹ Informe sobre la visita a Colombia, Mision de Contactos Directos de la OIT, febbraio 2000.

² Informe de la Alta Comisionada de las Naciones Unidas para los Derechos Humanos sobre la situación de los derechos humanos en Colombia, 2002.

³ *ibidem*.

⁴ Informe del Alto Comisionado de las Naciones Unidas para los Derechos Humanos sobre la situación de

sti assassinati tra il 1991 e il 2002 da membri dei gruppi paramilitari⁵ e i 63 tra gennaio e novembre del 2003⁶.

Le organizzazioni sociali, sindacali e di difesa dei DDUU hanno denunciato assiduamente i vincoli palesi tra la Forza Pubblica e le organizzazioni paramilitari, create agli inizi degli anni '60, ma che hanno avuto una collocazione all'interno della strategia della guerra di "bassa intensità" a partire dagli anni '80 fino alla legalizzazione delle denominate "Associazioni Comunitarie CONVIVIR"⁷ nel 1994 poi divenute AUC (Autodifesa Unite di Colombia). Sono numerosi i casi pubblicamente dimostrati e depositati nei tribunali colombiani in cui si riferisce di membri della Forza Pubblica che, nelle vesti paramilitari, hanno condotto azioni di "guerra sporca", altrimenti troppo imbarazzanti da giustificare per un esercito regolare. Lo stesso Salvatore Mancuso, capo militare delle AUC, ha pubblicamente affermato di controllare il 35% dei deputati eletti al Congresso nel marzo 2002; affermazione alla quale non è seguita alcuna smentita ufficiale.

Le denunce relative alla duplice articolazione militare-paramilitare sono sostenute e pubblicate annualmente anche dalle Nazioni Unite che hanno inoltrato raccomandazioni ufficiali al governo colombiano. La stessa ONU denuncia il non compimento degli accordi *"Le mie preoccupazioni sono vincolate anche alla costante espansione e consolidamento dei gruppi paramilitari e alla persistenza dei loro vincoli con i servitori pubblici. È importante dare compimento alle raccomandazioni internazionali sullo smantellamento del paramilitarismo e la rimozione di quei agenti dello Stato che lo appoggiano e favoriscono"*⁸.

Al contrario sono proprio le stesse organizzazioni sociali ad essere costantemente criminalizzate, *"Il Presidente della Repubblica (Alvaro Uribe Velez, n.d.r.) si è pronunciato pubblicamente accusando i difensori dei diritti umani di lavorare per interessi terroristi, menzionando testualmente le organizzazioni assistenti la riunione di Londra (08-09-03). Fino ad ora non si è presentata alcuna rettifica. Successivamente, la Ministra della Difesa ha dichiarato che sarebbero iniziate inchieste su tutte le ONG.*

Queste dichiarazioni presidenziali hanno incentivato la stigmatizzazione delle organizzazioni, evidenziando una politica del governo contraria agli obblighi internazionali e nazionali. Dopo queste dichiarazioni, gruppi paramilitari hanno emesso un comunicato in appoggio al Presidente menzionando con nome proprio varie ONG. (...) Nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 19 novembre del 2003, si è registrata la morte di un/una difensore dei diritti umani ogni 25 giorni a causa della violenza sociopolitica in Colombia. Questi dati significano che, durante il periodo considerato, 13 difensori dei diritti umani sono stati vittime di violazioni del diritto alla vita: 12 a causa di ese-

los derechos humanos en Colombia, 2003. Dati della Commissione Colombiana di Giuristi, CCJ.

⁵ Informe sobre los derechos humanos de los trabajadores colombianos en el año 2002, Escuela Nacional Sindical.

⁶ Circolare del 13 novembre 2003 del Direttore del Dipartimento Diritti Umani della Centrale Unificata dei Lavoratori, CUT.

⁷ Ne fu estensore e promotore l'allora Governatore del Dipartimento di Antioquia Alvaro Uribe Velez, attuale Presidente della Repubblica.

⁸ Lettera della Alta Commissaria delle Nazioni Unite per i Diritti Umani al Presidente della Repubblica di Colombia del 26 agosto 2002.

cuazioni extragiudiziali e omicidi politici e una donna per sparizione forzata. In tutti i casi considerati, i fatti hanno avuto luogo al di fuori di scontri armati, cioè in strada, in casa propria o sul posto di lavoro (fonte: Banca dati della CCJ).

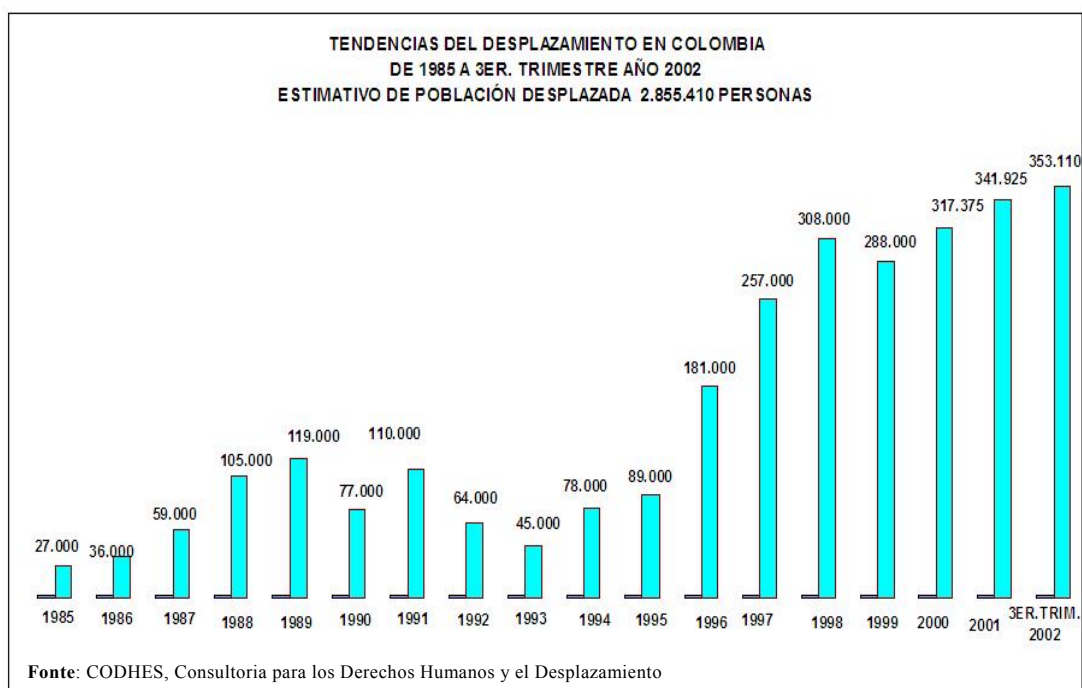
Coloro che difendono i diritti umani continuano ad essere vittima di detenzioni arbitrarie (cioè senza fragranza di reato o senza regolare mandato). Nello stesso modo si sono prodotte una serie di detenzioni di massa di civili che colpiscono particolarmente difensori di diritti umani e leader sociali e sindacali. Queste detenzioni hanno come caratteristica, considerando che vengono realizzate congiuntamente da Forza Pubblica e Fiscalía, di non dare certezze rispetto alle accuse contro le persone arrestate, e non sono precedute da inchieste giudiziarie serie. Molti di questi arresti si realizzano con la partecipazione di persone incappucciate che segnalano chi deve essere catturato. In molte occasioni dopo gli operativi le persone arrestate vengono messe in libertà per la mancanza di elementi che li vincolino con la commissione di alcun delitto.

In accordo con la relazione della Procura Generale della Nazione rispetto alla situazione nella “zona di riabilitazione” di Sucre e Bolivar: “Gli operativi della forza pubblica che portarono alla detenzione massiccia di persone, al fronte di una spettacolarità iniziale, hanno dimostrato tutta la loro debolezza di fronte alla giurisdizione corrispondente, questo ha posto in evidenza la non necessaria violazione dei diritti di molte persone”⁹.

Il conflitto politico e armato tra le guerriglie e lo stato è sì quindi una reale discriminante rispetto ad una più ampia condizione di violenza per l'intero paese, ma come abbiamo potuto notare fin ora ben poco spiega delle sistematiche violazioni ai diritti umani che ogni anno si producono in Colombia nei confronti delle organizzazioni sociali e sindacali, la cui tutela è, o dovrebbe essere, competenza delle Istituzioni statali. L'elemento che interviene nella spiegazione è la volontà di affermazione di interessi chiari, per il cui raggiungimento vengono messi in campo tutti gli strumenti politici e militari al fine di liberare il campo da qualunque forma di opposizione, sia che ci si riferisca ad una fabbrica, sia che si consideri un territorio su cui è stato proiettato un progetto infrastrutturale o di sfruttamento di risorse naturali.

In questo senso va letta la magnitudine del *desplazamiento forzado* che ha ormai abbondantemente sorpassato i tre milioni di persone (Grafico I a pagina seguente).

⁹ Informe del Alto Comisionado de las Naciones Unidas para los Derechos Humanos sobre la situación de los derechos humanos en Colombia, 2003.



**Grafico I: Tendenza dello “sfollamento” forzato in Colombia dal 1985 al terzo trimestre del 2002
Stima della popolazione “desplazada”: 2.855.410 persone**

“A partire dagli anni ‘90 il ricorso al terrore si presenta come meccanismo degli attori armati finalizzato a distinti obiettivi: espellere la popolazione civile da territori strategici; assicurare l’obbedienza e disarticolare le reti sociali che siano considerate una minaccia o un ostacolo per il controllo del territorio. Il grosso del così detto “smembramento” delle basi di appoggio è accompagnato da una certa riconfigurazione delle forme di organizzazione sociale e di controllo da parte degli attori armati sulle reti all’interno della società civile. **In questo senso possiamo dire che lo sfollamento forzato dall’essere una conseguenza del conflitto è divenuto una strategia diretta degli attori armati, il cui obiettivo è penetrare e mantenere il controllo nei territori strategici (corridoi geografici, zone che posseggono una grande varietà di risorse naturali e dove sono localizzati i maggiori proventi originati dal settore minerario e dallo sfruttamento degli idrocarburi), mediante l’espulsione violenta a cui sono sottomessi gli abitanti di queste zone”¹⁰.**

Tutti i rapporti ufficiali delle agenzie internazionali e non governative individuano nei gruppi paramilitari il principale responsabile dello sfollamento, e l’impunità che copre questi fatti impedisce la prevenzione di nuovi sfollamenti forzati e il ritorno delle comunità; “la politica di ritorno (della popolazione sfollata alle zone di origine, n.d.r.) del governo condiziona i cittadini alla partecipazione al programma dei “soldati contadini” e delle “reti di informanti”, negando alla popolazione sfollata il diritto a non far

¹⁰ El desplazamiento como dinámica del conflicto armado interno. Análisis espacial de la región del Gran Urabá para el periodo 2000-2001. CODHES.

*parte del conflitto armato. Le comunità sfollate o in processo di ritorno che non hanno voluto partecipare a questi programmi sono state stigmatizzate e i propri portavoce detenuti o processati*¹¹.

Sui territori dove si sono generate ondate di sfollamento forzato si assiste ad una progressiva concentrazione della proprietà della terra, tanto che *“l’1% dei proprietari possiede oltre il 53% delle aree coltivabili”*¹², innescando un processo di speculazione finanziaria sulla terra, il cui valore è definito non sulla base della produttività agricola ma sulla base del potenziale sviluppo di macro-progetti in via di implementazione (canali interoceanici, dighe, estrazioni minerarie e idrocarburi)¹³. Ciò comporta un impoverimento strutturale *“ancora maggiore nelle zone rurali dove lo stato non ha realizzato una vera riforma agraria, e dove gli effetti del conflitto armato sono ancora più nefasti. Questa situazione colpisce specialmente i contadini, approssimativamente 8 milioni, che rappresentano il 68,9% di questa popolazione (e che) sono sotto la soglia di povertà e dei quali 4,4 milioni vivono in condizioni di indigenza.*

Allo stesso modo le donne si trovano più esposte alla povertà generalizzata che vive il paese dovuto all’immobilità e al deterioramento dell’uguaglianza tra i generi.

*Le donne costituiscono circa il 52% della popolazione totale del paese e rappresentano il 54% della popolazione povera. Questa situazione colpisce ancora di più le donne indigene, afrocolombiane e sfollate*¹⁴.

Sul piano generale il 67% della popolazione nazionale vive sotto la linea di povertà e circa il 25%¹⁵ sotto la soglia di indigenza in una tendenza all’incremento rilevata negli ultimi anni; tra il 2001 e il 2002 il tasso di disoccupazione è passato dal 14,3% al 17%¹⁶ ed è la fascia compresa tra i 15 e i 24 anni di età ad avere il 34,8% di tasso di disoccupazione¹⁷ più rilevante.

La politica economica e in materia di sicurezza sociale sono sottoposte ad un continuo aggiustamento e modellamento sulla sproporzionata quantità di fondi destinati alla guerra e all’ammodernamento delle Forze Armate, a cui contribuiscono gli aiuti provenienti dagli Stati Uniti nel quadro del Plan Colombia¹⁸ che ha definitivamente trasformato l’economia colombiana in una economia di guerra, a scapito delle degradanti condizioni materiali dell’intera popolazione.

¹¹ Informe del Alto Comisionado de las Naciones Unidas para los Derechos Humanos sobre la situación de los derechos humanos en Colombia, 2003.

¹² Informe del Alto Comisionado de las Naciones Unidas para los Derechos Humanos sobre la situación de los derechos humanos en Colombia, 2003.

¹³ COLOMBIA: ¿REFORMA AGRARIA O MERCADO DE TIERRAS?, Hector Mondragon, Aprile 2002.

¹⁴ Informe del Alto Comisionado de las Naciones Unidas para los Derechos Humanos sobre la situación de los derechos humanos en Colombia, 2002.

¹⁵ Fonte: Departamento Administrativo Nacional de Estadísticas (DANE).

¹⁶ *ibidem*.

¹⁷ Fonte: Plataforma Colombiana de Derechos Humanos, Democracia y Desarrollo.

¹⁸ La prima ondata di fondi ha destinato alle Forze Pubbliche in genere 7.500 milioni di dollari in un periodo di 5 anni.